

SERIE PASTORALE E DI STUDIO

5

JESÚS CASTELLANO CERVERA, O.C.D.

L'ANNO LITURGICO

MEMORIALE DI CRISTO E MISTAGOGIA DELLA CHIESA
CON MARIA MADRE DI GESÙ

Corso di spiritualità liturgica

Seconda edizione

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
1991

La collocazione di questo contributo in una collana di ispirazione mariana, giustifica anche un riferimento costante a Maria, la Madre di Gesù. Ella infatti è «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» (S.C. n. 103) e rimane per sempre modello eccellentissimo della Chiesa nell'esercizio del culto divino (Cfr. M.C. n. 16). Presenza ed esemplarità di Maria per la Chiesa sono discretamente proposte lungo tutto l'itinerario dell'Anno liturgico, e con particolare rilievo nel capitolo dedicato espressamente alla celebrazione della sua memoria liturgica nel mistero del Signore.

Questo libro, nato dalla esperienza celebrativa e dall'insegnamento, vuole rimanere nell'impostazione e nella veste tipografica, un corso di spiritualità liturgica. Uno strumento di lavoro per la catechesi liturgica - catechesi mistagogica - più che un libro scientifico e rifinito sull'argomento. Offre materiale e chiede un impegno di trasmissione, di esperienza e di verifica. Si propone un compito di iniziazione - e questo giustifica la schematicità dei contributi - per portare a scoprire la 'spiritualità' dell'Anno liturgico, cioè quella «vita in Cristo, nello Spirito e nella Chiesa» che ci viene offerta attraverso la liturgia per portarci personalmente e comunitariamente alla pienezza e alla maturità di Cristo.

Ed è con questi sentimenti che l'autore offre ai lettori questo modesto contributo, in comunione di fede e di vita, affinché la Chiesa, nei suoi membri e nelle sue comunità, possa «celebrare i misteri di Cristo, alla luce della Parola di Dio, per la salvezza del mondo», nella rinnovata ed esaltante possibilità che ci dona ogni anno la Chiesa nella sua liturgia.

Roma, 1° gennaio 1987

Solennità della santa Madre di Dio

PARTE PRIMA INTRODUZIONE ALL'ANNO LITURGICO

CAPITOLO PRIMO QUESTIONI INTRODUTTORIE

La liturgia della Chiesa è la celebrazione del mistero di Cristo, centro della storia della salvezza. Tutte le azioni liturgiche, con il loro coronamento nell'Eucaristia, sono celebrazioni e proiezioni di questo mistero, attualizzazioni e comunicazioni della pienezza del sacramento della salvezza, che è Cristo Gesù.

Tuttavia, appartiene a quella espressione della liturgia che è l'*anni circulus*, il ciclo liturgico annuale, il compito di presentare nella sua più compiuta esattezza tutto l'arco del mistero e dei misteri di Cristo nella Chiesa.

Così il Popolo di Dio, anno dopo anno, ha la possibilità di immergersi nel mistero e di riviverlo, facendo di esso il cammino del proprio mistero di salvezza.

Abbiamo voluto dedicare questo corso speciale di spiritualità liturgica all'anno liturgico poiché in esso si esprime concretamente la vita liturgica della Chiesa ed esso plasma uno stile da assimilare, una vita da recepire. L'anno liturgico, come ambito nel quale si celebra la liturgia eucaristica e quella delle Ore, i sacramenti ed i sacramentali, esprime bene quello che è la spiritualità ecclesiale della Sposa di Cristo che vive con il suo Signore i misteri della sua vita, morte e risurrezione.

Possiamo dire che la Chiesa offre questa spiritualità già programmata nei suoi libri, ma è ancora aperta alla celebrazione, alla assimilazione personale e comunitaria, porgendo al Popolo di Dio la chiave di comprensione e la forma di comunione e di celebrazione del mistero del Signore.

Quanto abbiamo cercato di proporre nel nostro corso su *Liturgia e Vita spirituale. Questioni scelte*, (Roma, Teresianum, 1978), circa i temi fondamentali della spiritualità liturgica, trova ora una sua concreta applicazione. A questo corso è doveroso il rimando per le questioni generali. Ed è di questo corso la sua logica conseguenza ed applicazione il nostro sforzo di proporre alcune linee fondamentali sull'*Anno liturgico come mistagogia della Chiesa*.

1. PEDAGOGIA, MISTAGOGIA, CELEBRAZIONE

Sembra utile riprendere questi tre concetti dinamici di liturgia in chiave spirituale per applicarli al tema dell'Anno liturgico.

a. *Pedagogia*: La liturgia è la prima scuola della vita spirituale della Chiesa (Paolo VI), la «prima e la più necessaria sorgente» della vita spirituale (SC 14). È il luogo per eccellenza della *evangelizzazione* e della *catechesi*, come hanno sottolineato i recenti Sinodi; è il magistero normalmente esercitato dalla Chiesa verso i suoi figli. I contenuti essenziali della fede vengono trasmessi attraverso le formule liturgiche, la parola di Dio predicata e proclamata.

Nell'Anno liturgico la Chiesa esercita in maniera completa ed organica questa evangelizzazione e catechesi, questa pedagogia essenziale della fede e della vita, riconducendo tutti all'unico Maestro che spiega le Scritture, mettendo il Popolo di Dio in grado di reimparare costantemente i misteri della Scrittura in una catechesi completa e permanente che lega idealmente tutti i cristiani viventi nel mondo nell'unità della stessa liturgia celebrata.

È in modo speciale dell'anno liturgico che si può dire la celebre frase del teologo ortodosso C. KERN: «*Il coro della Chiesa è una cattedra di teologia*».

b. *Mistagogia*: La liturgia è iniziazione ai misteri e comunicazione ed esperienza di misteri. Quello che la Parola annunzia e la teologia spiega, la liturgia lo offre alla esperienza della fede, in una comunione-comunicazione alla quale la assemblea è invitata a partecipare.

Nell'Anno liturgico, in una maniera particolare, si rende evidente questo ruolo della liturgia. Essa celebra, ricorda, attualizza tutti i

misteri del Signore, invita ad entrare in comunione con il Verbo Incarnato che è morto ed è stato glorificato; anzi, allarga la comunione di questo mistero globale alla realtà della Chiesa glorificata in Maria, nei Santi... A Natale ed a Pasqua, in Quaresima ed in Avvento, nel tempo ordinario e nelle feste dei Santi, siamo invitati a vivere quelle stesse realtà che celebriamo, ad appropriarci nella fede di quanto ci viene proposto e donato attraverso la parola, le preghiere, i riti, il mistero eucaristico.

La Liturgia è, quindi, la mistagogia della Chiesa, la sua esperienza oggettiva e fondamentale, unica e necessaria, che deve essere riportata alla vita quotidiana nella sintesi di vivere il mistero di Cristo (o vivere in Cristo) attraverso le azioni liturgiche, per vivere come Cristo nella concretezza evangelica della propria esperienza.

Nella armonica congiunzione di liturgia e vita alla quale rimanda sempre la spiritualità liturgica ed in modo tutto proprio quella dell'Anno liturgico, abbiamo la sintesi di un ministero ecclesiale da compiere, di una esperienza cristiana da vivere, capace di nutrire la preghiera e la vita, al ritmo stesso dei misteri che vengono celebrati.

c. *Celebrazione*: La liturgia ha un suo aspetto celebrativo, festivo, una sua capacità di dare senso al passato, al presente ed al futuro, per mezzo di quei tempi di celebrazione che danno senso compiuto alla vita. Nella celebrazione si ha sempre la concretezza dell'attimo vissuto e pure sfuggibile, il ricordo commemorativo del passato, l'impegno verso il futuro. Nel duplice ritmo di contemplazione e di impegno, caratteristico della festa, di gratuità e di continuità, ogni atto liturgico è insieme comunicativo di una esperienza ed insieme impegnativo di una vita.

L'Anno liturgico è pieno di celebrazioni dell'unico mistero - sempre e dovunque! - e di ciascuna delle sue parti o dei suoi aspetti. Armonizza la solennità e il tempo ordinario, i ritmi di attesa e quelli di pienezza. Accentua la festa nel momento opportuno e chiede la fedeltà del quotidiano.

Le due assi dell'Anno liturgico - la Pasqua ed il Natale - rappresentano molto bene il necessario dinamismo di una celebrazione che è preparata con un tempo particolarmente intenso ed è pure prolungata in una gioiosa continuità per scandagliare tutte le possibili risorse. Un tale ritmo di preparazione, di celebrazione e di prolungamen-

to, non può non chiedere una incisività nella vita, una cooperazione del cristiano che si lascia plasmare, per così dire, da quanto celebra, per essere interiormente modellato dalla liturgia della Chiesa. Accetta così di vivere, oppure di lasciarsi condurre alla soglia di una *mistica liturgica*, secondo il modo di celebrare e di vivere della Chiesa.

2. VITA DELLA CHIESA, SPIRITUALITÀ, MISTICA DELL'ANNO LITURGICO

La vita della Chiesa e di ogni singola comunità, pur rimanendo aperta alla storia profana e alle sue imprevedibili o programmate circostanze, rimane fortemente ancorata alla celebrazione dell'Anno liturgico. La quotidianità dell'impegno nel mondo, del lavoro e della famiglia, del servizio della carità ai fratelli, in mezzo alle gioie e ai dolori, ha sempre un punto di riferimento fisso: il mistero di Cristo celebrato. Il futuro e le speranze della storia dipendono essenzialmente da quanto è avvenuto ormai in Gesù di Nazareth, ed il mistero Pasquale di Cristo diventa sorgente di vita e modello pure di vita. Ritmando la propria storia con il mistero celebrato, la Chiesa afferma che la sua vita è Cristo, partecipazione al suo mistero; che la sua vicenda storica, protesa verso il ritorno del Signore, riceve costantemente dal mistero pasquale luce e conforto, guida e stimolo. Nessuna altra realtà di questo mondo può diventare un assoluto per la Chiesa; la celebrazione del mistero di Cristo relativizza quindi ogni altro fondamento e guida archetipicamente la vita della Chiesa, di ogni comunità, di ogni cristiano: essa dà senso alla vita e alla storia.

La spiritualità della Chiesa diventa in questa prospettiva liturgica la capacità di capire, vivere consapevolmente quanto viene celebrato, di impegnarsi in una risposta di assimilazione libera che faccia passare la celebrazione alla esperienza, secondo la capacità di ognuno, secondo le esigenze concrete, comunitarie e sociali che invitano a tradurre in gesti storici ed incarnati le attese dell'Avvento, la grazia incarnata del Natale, la solidarietà della Quaresima, la gioia fattiva della Pasqua.

Solo in questa prospettiva di una vita che dalla liturgia nasce e si incarna si può parlare di una spiritualità dell'Anno liturgico che sia la presenza nel mondo e nella storia di quanto viene celebrato, che sia irradiazione del mistero pasquale e del soffio vivificante dello Spi-

rito di Cristo nella storia, senza rinchiudere la spiritualità liturgica in un estetismo celebrativo o in un godimento soggettivo. La spiritualità dell'Anno liturgico deve essere capace di rimanere come il fulcro di una celebrazione del vissuto della comunità, l'occasione per tradurre in impegni di vita quanto viene celebrato, l'opportunità di plasmare una comunione fraterna e familiare che prolunga in gesti concreti di servizio gli atteggiamenti della liturgia.

La mistica dell'Anno liturgico. Dalla predicazione dei Padri della Chiesa alle esperienze spirituali del medioevo nella spiritualità liturgica e monastica, dalle esperienze mistiche di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce, ai mistici moderni, quali Suor Elisabetta della Trinità o Adrienne von Speyr troviamo una vita cristiana profonda e soprannaturale che testimonia come la Chiesa-Sposa vive in dimensione mistica la liturgia della Chiesa, specialmente nel ritmo delle feste dell'Anno liturgico. È qui che la mistica assume la sua logica configurazione di una *esperienza mistica misterica* e cioè esperienza del mistero di Cristo attinto alle sorgenti pure della Parola e della Liturgia, vissuta nella profondità che lo Spirito Santo è capace di suscitare nell'animo dei cristiani. Esiste quindi una mistica dell'Anno liturgico che può essere ampiamente documentata.

In un altro senso possiamo parlare di mistica - o di mistagogia accolta ed assimilata - per parlare di quell'atteggiamento di docilità interiore con cui ci lasciamo penetrare e plasmare dai misteri celebrati, per entrare «misticamente», passivamente, con una docilità di figli di Dio e di discepoli, nel piano di Dio, nel sacramento della salvezza del quale la Chiesa celebra tutti gli aspetti. Si tratta allora non tanto di programmare una spiritualità, ma piuttosto di unificare la nostra vita spirituale in una totale docilità a quanto viviamo e celebriamo, di essere aperti e malleabili alle azioni soprannaturali delle quali siamo insieme protagonisti - in quanto celebranti - e persone che accolgono la grazia.

La vera mistica cristiana non può non essere che l'esperienza del mistero di Cristo nel cristiano, la vita in Cristo per mezzo dei sacramenti e della parola, assimilata nella preghiera e nella volontà di Dio, tradotta in amore e servizio del prossimo. A tutto questo rimanda con urgenza la celebrazione dell'Anno liturgico, chiedendo di conformare i nostri sentimenti a quanto celebriamo, lasciandosi plasmare dalla celebrazione dei santi misteri.

È così che la Chiesa possiede nella grazia dell'Anno liturgico l'alveo della propria vita e la sua pedagogia perenne e programmata per il Popolo di Dio.

3. IL NOSTRO CORSO

Nell'ambito completo del nostro corso rimandiamo volentieri a tutte le trattazioni generali e monografiche sull'Anno liturgico, dal punto di vista storico, liturgico, pastorale, con i riferimenti essenziali della *Bibliografia*.

Da parte nostra offriamo una articolata esposizione della spiritualità dell'Anno liturgico sulla base di una sintesi di teologia liturgica e di una metodologia per studiare, celebrare e vivere ciascuno dei momenti dell'Anno liturgico.

Seguirà nella seconda parte lo studio riguardante la celebrazione della Pasqua del Signore, con la sua preparazione quaresimale, con il suo prolungamento pentecostale, e con la commemorazione settimanale della Pasqua, che è il giorno del Signore.

Nella terza parte si tratterà della celebrazione della manifestazione del Signore, con la sua preparazione che è l'Avvento, con il momento centrale che è il Natale, con il suo prolungamento fino all'Epifania ed al Battesimo di Gesù.

Nella quarta parte tratteremo le altre celebrazioni del Signore nell'Anno liturgico, la presenza di Maria nel ciclo annuale dei misteri del suo Figlio, i Santi nel mistero pasquale, per finire con la esposizione del tempo ordinario, celebrazione quotidiana di Cristo, di Maria e della Chiesa.

CAPITOLO SECONDO

IL MISTERO DELL'ANNO LITURGICO

Prima di prendere in esame i momenti dell'Anno liturgico, sembra opportuno offrire una sommaria teologia di questo settore della liturgia della Chiesa con un approccio al tema, con una sintetica esposizione teologica, con la chiave metodologica di lettura che in seguito verrà proposta per i diversi tempi dell'Anno.

I. Il tempo liturgico

Il tempo liturgico o l'Anno liturgico è un settore specifico dello studio della liturgia in tutte le sue vaste componenti (storia, teologia, celebrazione, pastorale, spiritualità).

Dal punto di vista della liturgia come celebrazione, è insieme una dimensione del mistero di Cristo celebrato ed è anche connesso con tutte le altre celebrazioni liturgiche, specialmente con l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore. Infatti, non vi è celebrazione eucaristica o della lode divina che non sia in qualche modo collegata con la celebrazione dell'Anno liturgico; e viceversa, non c'è celebrazione del tempo liturgico che non si esprima attraverso la celebrazione eucaristica, dei sacramenti, della preghiera liturgica.

Si tratta quindi di una dimensione che accompagna la celebrazione della liturgia e la rende varia, ricca, significativa, nell'opportunità di sottolineare in ogni celebrazione la totalità del mistero di Cristo e qualche suo aspetto particolare, legato appunto ai tempi liturgici.

1. L'ANNO LITURGICO NELLA S.C. N. 102-111

Il punto di partenza delle nostre considerazioni può essere la sintesi offerta dalla Chiesa nella S.C.

n. 102: Il mistero di Cristo nell'Anno liturgico

Con un testo che si richiama alla Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, si mette in rilievo:

- il dovere della Chiesa Sposa di celebrare il memoriale di Cristo;
- la dimensione pasquale di questa memoria nella Domenica e nella pasqua annuale;
- la totalità di questo mistero di Cristo nella sua preparazione, nei misteri della vita, morte, risurrezione di Cristo e della sua ascensione, nel giorno della pentecoste fino alla attesa della sua gloriosa venuta;
- si afferma la ricchezza del mistero della redenzione che si apre alla comunione di tutti i fedeli, rendendo in qualche modo presenti questi misteri, in maniera che tutti possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza.

n. 103: Il mistero di Maria nell'Anno liturgico

Si mette in risalto, con efficace dottrina, la presenza di Maria nel mistero di Cristo e nella sua celebrazione, come verrà esposto nel momento opportuno.

n. 104: I santi nel mistero di Cristo

Secondo la tradizione ecclesiale i santi sono venerati e celebrati in quanto legati al mistero del Signore. Si fa la loro memoria liturgica e si chiede la loro intercessione mentre viene proposto il loro esempio di vita.

n. 105: Complessità di elementi dell'Anno liturgico

La Chiesa, attraverso l'Anno liturgico, non soltanto celebra il mistero ma ne completa gli aspetti nella evangelizzazione, nella penitenza, nelle opere di carità, nelle pie pratiche della religiosità popolare.

n. 106: Rivalorizzazione della domenica

Si ricupera con questo numero la teologia e la pastorale della Domenica come giorno del Signore e dell'assemblea cristiana.

nn. 107-108: Riforma dell'Anno liturgico

Si offrono alcuni criteri generali per il rinnovamento dell'Anno liturgico, con uno sguardo al passato tradizionale e con una attenzione alla situazione presente, nonché alle possibili forme culturali adattate secondo le norme di SC 39-40. Si mette però in risalto la centralità del mistero pasquale di Cristo come norma che deve prevalere.

nn. 109-110: La Quaresima

Per la particolare importanza che ha il tempo della Quaresima vengono proposte alcune linee di rinnovamento. Saranno poi ampiamente studiate nel momento opportuno.

n. 111: Le feste dei Santi

Alcune indicazioni sono date per la revisione del Santorale.

Quanto la Chiesa aveva previsto nella SC è stato eseguito nel *Calendario Romano Generale* e spiegato autorevolmente in un *Commento ufficiale* com'è indicato nella *Bibliografia*.

La pratica esecuzione però di tutte queste norme si trova nei contenuti eucologici e rituali del *Messale Romano*, del libro della *Liturgia delle Ore*, ed in parte in qualche rituale sacramentale, com'è il caso del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* che accoglie e propone nella maniera più ampia l'ordinamento battesimale della Quaresima e della Pasqua.

2. ALCUNE CARATTERISTICHE ESSENZIALI

Unicità. Il tempo liturgico celebra solo e sempre il mistero di Cristo come centro della storia della salvezza. In questo rapporto unitario ricevono la loro logica configurazione tutti i riferimenti all'A.T., come preparazione della storia della salvezza, tutti i prolungamenti nelle feste della Madonna e dei Santi, come riferimenti al Cristo totale, mistico. Al centro di tutto, come radice e fonte dell'Anno liturgico, oggetto fondamentale del memoriale liturgico, si trova il punto unificante della storia della salvezza, passata, presente e futura che è la Pasqua. Non si può pensare ad una celebrazione che non faccia riferimento al mistero pasquale di Cristo che è sempre l'oggetto primordiale della celebrazione, in tutti i tempi liturgici, in tutte le feste.

Storicità. Il mistero di Cristo, come la storia della salvezza, hanno un senso storico, si sono realizzati nel tempo e nella storia. L'Anno liturgico, pur celebrando il mistero presente eternamente in Cristo, ne storicizza gli aspetti, li ricorda in momenti determinati, ci rende contemporanei del mistero e dei misteri. L'Anno liturgico però non si è sviluppato mediante una programmazione che rende la storia

della salvezza una pura cronologia. Così ad esempio, mentre la celebrazione della Pasqua ha un fondamento storico e cronologico, la celebrazione del Natale si è sviluppata per altre ragioni. La pura cronologia non è il criterio esaustivo.

Difatti, nella cornice di un anno civile celebriamo tutta la storia della salvezza, dalla Attesa alla Parousia. Si accavallano quindi i criteri di spazio cronologico celebrativo e di storia salvifica da commemorare con intrecci curiosi come il criterio cronologico legato alle feste del Natale e la sua preparazione (Annunciazione del Signore...) e le feste pasquali.

Comunque, la storicizzazione dell'Anno liturgico celebra l'ingresso della storia di Dio nella storia degli uomini, la consistenza temporale delle azioni salvifiche realizzate e di quelle celebrate; nella fragilità del tempo che sfugge il nostro tempo nella liturgia assume il valore di «kairòs» di spazio della salvezza.

Ecclesialità. Il tempo salvifico dell'Anno liturgico ha un essenziale riferimento alla Chiesa, è per la Chiesa. Suppone una comunità che fa memoria e misura il suo cammino annuale sul parametro delle azioni e parole di Gesù, che *vive in Cristo vivendo i misteri di Cristo, per vivere come Lui*. I momenti tipici dell'Anno liturgico - attesa di Avvento, gioia della Incarnazione - preparazione alla Pasqua - prolungamento pentecostale - storia del Popolo di Dio in cammino verso la Parousia, sono gli archetipi di una esperienza nella quale devono essere assimilate, introdotte, interpretate le vicende della storia della comunità, specialmente nella chiave di volta che è la Pasqua, diventata per la comunità cristiana punto di riferimento: di Pasqua in Pasqua fino alla Pasqua definitiva...

Aspetto antropologico e sociale. Per la prevalenza culturale in Oriente ed in Occidente del cristianesimo l'anno civile è legato anche a livello sociale alla struttura dell'Anno liturgico. Sappiamo che questo è avvenuto sotto la spinta di fenomeni storici curiosi, tali ad esempio la cristianizzazione di feste civili romane in Oriente ed in Occidente come la festa delle luci - Epifania - e la festa del Sol Invictus - Natale del Signore. Per molto tempo queste feste hanno segnato la cultura e la società. Oggi assistiamo a fenomeni contrari: la secolarizzazione delle feste cristiane da parte della società, con esempi limite nel cambio del senso a livello ideologico, come in alcuni paesi

comunisti, o cambio di riti celebrativi consumistici come nel caso della festa del Natale.

Senza indulgere ad un integrismo, non c'è dubbio che la festa e le feste della comunità cristiana oggi dovrebbero recuperare aspetti celebrativi culturali autentici, là dove forse si è esagerato in forme troppo folkloristiche insignificanti dal punto di vista di una salvezza celebrata e testimoniata, con un influsso che dalla comunità cristiana dovrebbe diffondersi nella società.

Si può pensare agli aspetti artistici, sociali, caritatevoli che potrebbero scaturire da un anno liturgico celebrato con impegno a Natale, a Quaresima, a Pasqua. Si pensi, ad esempio, al profondo senso del gesto medievale di porre in libertà i carcerati in occasione della Risurrezione del Signore.

Aspetto cosmico. L'Anno liturgico cristiano è pure legato ad aspetti cosmici che non bisogna tralasciare. Già la Pasqua cristiana trova le sue radici più autentiche nelle celebrazioni pastorizie ed agricole della primavera, nucleo primitivo della Pasqua ebraica. Molteplici sono, ad esempio, i richiami cosmologici primaverili della spiritualità pasquale secondo la dottrina dei Padri della Chiesa, applicati a Cristo ed anche alla nuova esperienza della nuova primavera dei battezzati nella Chiesa. Anche la festa del Natale in Occidente e dell'Epifania in Oriente rimangono legate al solstizio invernale, alla vittoria cosmica della luce sulle tenebre che avviene ogni anno attorno alla fine di dicembre ed inizio del mese di gennaio.

Così abbiamo oggi i due tronconi dell'Anno liturgico attorno all'inverno - Natale - ed attorno alla primavera - Pasqua - con profondi significati nelle preghiere e nella ritualizzazione.

Esistono pure altri elementi cosmici legati all'Anno liturgico, anche se di minor importanza effettiva come le antiche «tempora», con un riferimento al raccolto delle messi e delle vigne, con tracce nella liturgia delle Ore e anche nel Messale Romano.

Fondamentalmente, la misura liturgica è l'anno, l'anni circulus, ma originariamente è stata la settimana la misura cosmica della celebrazione, con ricordi legati alla domenica - giorno della Risurrezione - al mercoledì ed al venerdì, giorni di Passione che ricordano il tradimento di Gesù e la sua morte. Ancora oggi la domenica ha un carattere pasquale ritrovato con la riforma liturgica; il venerdì sotto-

linea in alcuni elementi della liturgia delle Ore il mistero della croce.

In maniera del tutto accidentale il Lezionario della Messa ha introdotto il triennio o ciclo ABC delle letture domenicali e festive, ed il biennio delle letture feriali. Ma non costituiscono se non una misura puramente funzionale.

Celebrazione ciclica. La vita liturgica annuale ritorna nell'*anni circulus*. È un tempo caratterizzato dal ripetersi che ha anche qualcosa da vedere con il ritorno delle stagioni. Ma il tempo liturgico cristiano non è l'eterno, fatalistico ritorno delle stagioni; è un tempo che si ripete, come in una spirale progressiva e va verso la Parousia. Non è un monotono ripetersi delle cose, ma l'opportunità di un continuo passaggio del Signore e dei suoi misteri nella sua Chiesa. Sarebbe terribile che soltanto si potesse celebrare una sola volta ogni mistero! Ma la vita della Chiesa è reale, la sua storia concreta è progressiva come quella di ogni fedele, ed in essa si inserisce il ciclo ricorrente del mistero di Cristo per essere vissuta con nuovo slancio, con una più grande maturità. Ogni anno liturgico deve, quindi, avere quel sapore diverso, approfondito, che viene dalla diversa situazione ecclesiale e personale; offre l'opportunità di ri-celebrare nella novità del vissuto, in perenne crescita, in dinamismo di fedele maturità.

Così nel suo dinamismo ciclico c'è sempre la perenne novità; ogni anno è nuovo ed è identico; nuovo nell'oggettività immutabile del mistero; nuovo nella freschezza e lo slancio recettivo della nuova celebrazione.

In questa maniera gli aspetti che ci sono sfuggiti in un anno possono essere celebrati in un altro, e la novità di vita che si sperimenta può essere celebrata nella contemporaneità con cui è sempre presente nel mistero di Cristo il suo oggi - «Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» - ma anche l'oggi della novità ecclesiale, nelle singole comunità, nei singoli celebranti.

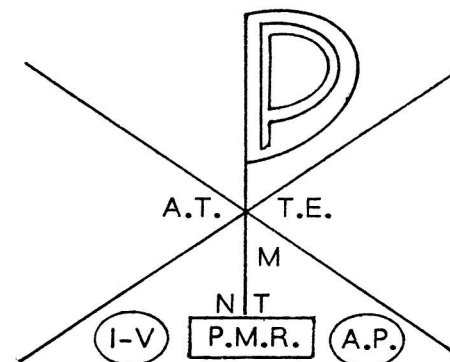
Il Tutto nel frammento. La liturgia è il Tutto nel frammento. Ogni celebrazione liturgica, in quanto attuazione del mistero pasquale e pentecostale, celebra e contiene - anche se in diversa misura di oggettività e di simbolismo - il Verbo Incarnato che è morto, è stato glorificato, siede alla destra del Padre, effonde su di noi il suo Spirito. Tutto questo mistero pasquale è presente in maniera assoluta ed oggettiva nella celebrazione eucaristica e si proietta nei sacramenti, nel-

la parola, nella preghiera, in virtù della presenza del Signore e del suo mistero. Il Tutto c'è sempre in ogni frammento.

Ma questa pienezza ha bisogno di essere dispiegata e recepita in ogni sua parte. Ogni giorno nel Cristo della Pasqua che è centro del cosmo e della storia, che racchiude in sé il passato, il presente e l'avvenire della salvezza, è Natale, Pasqua, Pentecoste, specialmente nella presenza contemporanea di questi misteri nell'Eucaristia - Verbo Incarnato, Immolato, Glorificato. Ma un giorno all'anno si celebra in pienezza di mistero e di contenuti il Natale, la Pasqua, la Pentecoste. Il Tutto allora viene contenuto e donato in questo frammento del tempo liturgico. E viceversa, soltanto lì è Pasqua e Pentecoste, Natale od altro mistero del Signore, dove Egli si rende sacramentalmente presente nella liturgia per donarci i contenuti salvifici che sono in Lui. È giusto quindi proclamare: Cristo è la nostra Pasqua, la Pentecoste, l'Avvento, la Quaresima. E ogni mistero va riferito al mistero pasquale come il mistero contenutistico di tutti i possibili aspetti.

O. Casel ha potuto parlare del simbolismo del Sole che con i suoi raggi illumina la terra, come Cristo con i raggi dei suoi singoli misteri che devono essere ricondotti alla sorgente. Oppure come il Sole che nel suo apparente corso sorge all'alba, bagna di luce la terra al mezzogiorno, tramonta a sera. È sempre lo stesso Sole - Cristo - nelle fasi progressive ed unitarie del suo mistero.

Possiamo confessare in unione con le celebrazioni della Chiesa che il Cristo è il nostro passato salvifico, il nostro presente, il nostro avvenire. La liturgia anticipa e celebra questa pienezza espressa in questo grafico:



Cristo, come rivelazione e donazione suprema del Padre e, a sua volta, Donatore dello Spirito è la pienezza della storia della salvezza presente nell'oggi del suo mistero pasquale. Egli comprende in sé l'*AT* ed è il *NT* che si prolunga nel *TE* (tempus «Ecclesiae»).

Il mistero di Cristo che viene reso presente, «memorializzato» nella liturgia, celebrato nell'Anno liturgico comprende la *I-V* (Incarnazione e Vita pubblica), la *PMR* (Passione-Morte-Risurrezione) che si prolunga in cielo con la sua *A* (Ascensione) e si riversa sulla Chiesa e l'umanità nella *P* (Pentecoste).

In Cristo quindi celebriamo la storia dell'*AT*, la sua vita e le sue parole ed opere, il suo mistero pasquale, la sua venuta nella gloria. Celebriamo sempre il Cristo Risorto ed in Lui quanto è contenuto già nella novità della Risurrezione.

Alla pienezza di questo mistero di Cristo che si sta realizzando e si comunica nella storia appartiene il mistero stesso della Chiesa nei suoi Santi che vengono celebrati come facenti parte del mistero pasquale, e della Chiesa storica e reale che viene assunta nella sua esperienza concreta dal mistero del Signore e man mano che si compie la storia è assunta nel Corpo mistico glorioso, nel Cristo totale glorificato che sarà arrivato alla sua pienezza alla fine dei tempi.

In questa celebrazione, Maria ha un posto di rilievo che scaturisce dalla sua cooperazione al mistero della salvezza in maniera unica e personale. Infatti, l'Incarnazione avviene per il suo consenso e la sua cooperazione materna; Lei è unita a Cristo in un nesso indissolubile nel mistero della passione beata e nella effusione dello Spirito a Pentecoste. In lei non soltanto ammiriamo il frutto della redenzione più perfetto e compiuto, ma anche il modello della cooperazione che è proprio della liturgia della Chiesa.

Nel mistero di *Cristo* la Chiesa è stata rappresentata da *Maria*

Il dittico *Cristo-Maria*

Lì nel mistero redentore

Ma oggi viene celebrato il mistero di *Cristo-Maria*

Nella liturgia della Chiesa i fedeli trovano il loro modello nella Vergine *Maria*

è oggi il dittico *Cristo-Chiesa*

qui nella celebrazione liturgica

E la Chiesa celebra la presenza del Signore e della Madre con gli occhi rivolti al suo modello nell'esercizio del culto divino.

Questo è il fondamento del ruolo della Vergine nella liturgia quale presenza in tutte le celebrazioni liturgiche, quale realtà commemorata in ogni tempo liturgico, quale modello della Chiesa nel vivere ogni momento dell'anno liturgico con i sentimenti della Madre di Dio. È questa la dottrina che sulla scia di SC 7 e 103 ha sviluppato la *Marialis cultus*, n. 16.

Presenza oggettiva e soggettiva. Da queste indicazioni scaturisce anche la considerazione circa la presenza oggettiva e soggettiva del mistero e dei misteri di Cristo nella Chiesa.

Ogni celebrazione è una presenza *misterica oggettiva* di quanto viene celebrato, nella misura in cui è contenuto oggettivamente nel mistero del Cristo glorioso. Così il Natale è presenza oggettiva del mistero dell'Incarnazione nel Cristo della gloria, o la gloriosa Assunzione di Maria è presente nella sua realtà di Madre di Dio glorificata, o i Santi vengono celebrati oggettivamente nella memoria e presenza delle loro persone da quando sono «nati» (dies natalis o pasqua gloriosa che è pure una definitiva nascita al cielo) al mistero pasquale della gloria.

Queste celebrazioni sono sempre *per noi*, per la Chiesa, non in una presenza statica, ma dinamica di comunione-comunicazione che attende dalla comunità celebrante l'accoglienza del mistero oggettivo nella soggettività della vita teologica.

La peculiare teologia della Chiesa in ogni momento dell'anno liturgico con la parola che proclama ed attualizza il mistero, le preghiere che lo commemorano e lo inseriscono in un movimento culturale di lode e di intercessione, i canti e tutto quanto può essere una espressione liturgica o di devozione popolare rendono il mistero *oggettivamente presente, soggettivamente celebrato* in quegli aspetti caratteristici della festa o del mistero. Fondamentalmente ogni oggettività si riallaccia alla parola che proclama ed attualizza e alla presenza di Cristo nella liturgia che è il fulcro del mistero celebrato specialmente nell'Eucaristia.

È così che celebrando sempre e tutto il mistero pasquale celebriamo pure un aspetto oggettivo attraverso le diverse parole, preghiere, canti, riti, che ci aiutano a cogliere quelle particolari vibrazioni del mistero liturgico celebrato: *il frammento nel tutto*.

II. Teologia dell'Anno Liturgico

La vera ed autentica teologia dell'Anno liturgico non è astratta ma concreta, si esprime cioè nei testi e nelle celebrazioni di ogni singola celebrazione. Giova però offrire una chiave di comprensione di questa teologia.

Secondo gli autori vi si trovano diverse impostazioni. C'è anche una particolare e suggestiva presentazione dell'Anno liturgico nella prospettiva della teologia liturgica bizantina che metteremo in luce anche in questo paragrafo.

La nostra scelta per offrire qui alcune linee teologiche si basa sulla definizione di liturgia espressa nella SC 7 alla luce dei nn.5 e 6, là dove la liturgia viene proposta come «*Historia salutis*», «*paschale sacramentum*», «*esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo*». Seguendo quindi la linea di applicazione delle dimensioni essenziali della liturgia, proposte nel nostro corso *Liturgia e vita spirituale*, offriamo ora questa proposta, tutta da verificare in ambito specificamente teologico.

1. STORIA DELLA SALVEZZA, MISTERO PASQUALE

È merito della SC aver messo in rilievo che la liturgia è la storia della salvezza in atto, in colui che ne è il cardine e la contiene in sé: Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi, sempre. Ugualmente, è merito dell'impostazione generale della Costituzione liturgica aver messo l'accento sul «*paschale sacramentum*» come realtà eternamente presente che si comunica in tutte le azioni liturgiche.

Chiave di comprensione della *historia salutis* è appunto la proclamazione sistematica della parola di Dio che ricorda ed attualizza questa storia e la celebrazione di questi avvenimenti nella preghiera e nei sacramenti. Pur concentrando tutta la storia della salvezza nel mistero di Cristo, la Chiesa legge, celebra, attualizza i «*mirabilia Dei*» con una programmazione sistematica nell'anno liturgico, attraverso diverse forme celebrative, dalla liturgia della parola a quella della preghiera. L'Anno liturgico è quindi la realtà ampiamente celebrativa di questa storia.

L'Anno liturgico è pure celebrazione del *mistero pasquale*, realtà eternamente presente nel «*Kyrios*» della gloria e nella perenne effu-

sione dello Spirito. Non si celebrano i misteri di Cristo né gli avvenimenti della storia della salvezza *come se* non ci fosse il mistero pasquale, ma proprio perché c'è il mistero di Cristo ed in esso sono contenuti tutti i misteri da celebrare. Così a Natale non possiamo prescindere dalla chiave di lettura del mistero pasquale, pur commemorando la Nascita del Signore secondo la carne. Ed in Quaresima non possiamo celebrare la realtà di Cristo come se Lui non fosse già risorto. Per questo, nella liturgia bizantina, nel bel mezzo del venerdì santo risuona l'Alleluia della Pasqua.

Come già abbiamo avuto modo di sottolineare tutto viene celebrato nella prospettiva, nella realtà, a partire dal Cristo risorto, senza il quale le nostre commemorazioni sarebbero carenti di realismo (come se lui non fosse risorto!) e di oggettività (come se fossero le celebrazioni di qualcosa che è avvenuto e non di qualcuno che questi misteri ha vissuto ma è pure il vivente presente nella sua Chiesa!).

2. DIMENSIONE TRINITARIA, ECCLESIALE, ANTROPOLOGICA

Dobbiamo essere sensibili a scoprire nell'Anno liturgico i protagonisti concreti di quanto viene celebrato. È la Trinità che si comunica all'umanità nella Chiesa; quindi la triplice dimensione.

a. Dimensione trinitaria dell'Anno liturgico

La storia della salvezza è «*oikonomica*» nel senso che è una attuazione, rivelazione e comunicazione della Trinità, *dal Padre, per Cristo e nello Spirito Santo*. Il mistero pasquale è la rivelazione e la comunicazione in Cristo dell'amore del Padre e della «*koinonia*» dello Spirito. In ogni mistero di Cristo che si celebra - Natale, Pasqua, Pentecoste, Epifania, Trasfigurazione - non possiamo dimenticare lo speciale protagonismo del Padre e dello Spirito. E questo non per avere uno schema trinitario a tutti i costi, ma per avere la chiave totale di lettura dei misteri celebrati.

IL PADRE. Protagonista indiscusso di ogni mistero del Figlio è lodato e benedetto nell'anamnesi del mistero che si celebra, riconoscendo finalmente in lui la sorgente e la meta di ogni celebrazione. L'eucologia lo sottolinea o dovrebbe sottolinearlo ampiamente e specificamente.

CRISTO. È nella liturgia della Chiesa il centro della celebrazione poiché è Lui il Rivelatore ed il Donatore della pienezza trinitaria. Ma il Cristo ha vissuto tutto per il Padre e nello Spirito. Celebrare uno dei suoi misteri senza arrivare a questa divina profondità della sua koinonìa trinitaria sarebbe non celebrare quanto egli realmente ha vissuto. Mettendo quindi l'accento sul cristocentrismo dell'Anno liturgico non possiamo mai dimenticare la rivelazione trinitaria che egli ci dona, anche se l'accento è posto sul suo mistero, ma in una indissolubile prospettiva trinitaria.

LO SPIRITO SANTO. È il misterioso protagonista della storia della salvezza insieme a Cristo, vero precursore di Cristo, presenza nascosta ma efficace nella memoria ed attuazione del mistero di Cristo. Bisogna saper scoprire ogni tempo liturgico come «tempo dello Spirito». Infatti in Avvento come in Quaresima, a Natale come nel tempo Pasquale siamo sempre, e lo sottolinea l'eucologia, a contatto con la sua mirabile opera.

Siamo quindi nella totalità ed in ogni frammento dell'Anno liturgico in «sinergia» con l'opera della Trinità, celebriamo la sua mirabile opera di salvezza, benché l'accento sia posto specialmente su Cristo. C'è in ogni festa - anche della Madonna e dei Santi - *l'impronta trinitaria*.

b. Dimensione ecclesiale

Nella totalità della Chiesa universale e nella concretezza della comunità locale o della chiesa particolare, il mistero di Cristo viene offerto e comunicato alla Chiesa che rimane quasi interiormente plasmata dalle celebrazioni.

Una Chiesa della speranza e della attesa in Avvento, modellata dalla divino-umanità del Natale, resa nuova e gioiosa dalla Risurrezione, dopo il lungo cammino battesimale della Quaresima.

L'unità della liturgia, pur con le varianti proprie dei diversi riti, assicura alla comunità ecclesiale un punto costante di convergenza, una esperienza di cammino misterico fatto insieme da tutti i credenti in Cristo, ritrovandosi tutti attorno al mistero del Natale o nella gioiosa celebrazione della veglia pasquale. È la comunione nella festa che unifica la Chiesa nel mistero del Signore.

La varietà dei riti, le tradizioni proprie, la stessa religiosità popo-

lare con le iniziative moderne che vi possano sorgere, sono anche la testimonianza di una stessa Chiesa che si realizza in diversi popoli, culture, situazioni.

c. La dimensione antropologica

La celebrazione tocca sempre l'uomo nelle sue profondità antropologiche, nel suo senso religioso, attraverso il simbolismo. L'Anno liturgico, in quanto celebrazione dell'uomo nuovo - Cristo - del suo cammino pasquale, e della sua offerta di rinnovamento per l'uomo e la società, è di una forte carica realista.

La profondità del senso ecclesiale della celebrazione si rivela e si misura dalla concretezza di sentimenti umani che nella fede sono messi a confronto con il mistero; il realismo del Natale o della Pasqua si cala in esperienze, atteggiamenti, propositi di vita nuova.

L'Anno liturgico è *archetipo* - nel senso più profondo della parola - per l'uomo e per l'umanità, perché celebra in Cristo l'utopia, divenuta realtà, di una piena realizzazione dell'uomo, con la prospettiva della vita gloriosa ed eterna ma anche con la necessaria «pasqua» attraverso la morte, come in Cristo e nei Santi. Di questa umanità già redenta Maria è l'icona escatologica ed il modello concreto del vivere umanamente-soprannaturalmente il mistero di Cristo, come sottolinea SC 103.

La dimensione antropologica si esprime nei diversi elementi, forme, riti che sono proposti per *celebrare* la multiforme grazia di Cristo; la stessa categoria di festa, di celebrazione, esprime a livello antropologico, una categoria del vissuto divenuto per un momento concentrazione di senso e di gratuità.

Si capisce in questo contesto quanto delicata sia la questione di celebrazioni veramente sentite, percepite, impegnate, del mistero del Signore, con i vantaggi ed i rischi dell'animazione, della creatività, della stessa religiosità popolare.

3. SANTIFICAZIONE E CULTO

Ogni celebrazione ha una caratteristica dimensione discendente di *santificazione*: rivelazione, comunicazione, santificazione come

partecipazione alla vita divina ed al mistero celebrato. Come in ogni meraviglia della storia della salvezza, i gesti e gli avvenimenti che l'Anno liturgico celebra sono altrettante espressioni di condiscendenza divina (la «synkatabasis» di Dio), di rivelazione e di comunione. In ogni azione di Cristo, in ogni parola troviamo un gesto salvifico; in ogni suo mistero celebriamo una speciale manifestazione di amore santificante. Siamo chiamati ad «apprezzare» il «caro prezzo» di ogni gesto salvifico, ad accogliere questa grazia nella sua specificità in un *per noi* che la liturgia rende vicina, attuale, concreta a Natale, Pasqua, Pentecoste. La santificazione calata nella liturgia è chiamata a diventare storia nella esperienza quotidiana.

In ogni mistero celebrato c'è la risposta *culturale* della Chiesa, svolta in una maniera particolare, anche se non unica, attraverso la liturgia delle Ore che conferisce ad ogni festa e tempo dell'anno la dimensione ascendente di assimilazione, preghiera, lode, intercessione.

Ogni azione di Cristo deve trovare puntualmente la Chiesa vigilante nella preghiera ed esultante nella lode, per prolungare nel culto spirituale di ogni festa liturgica l'impegno scaturito dalla celebrazione.

Così in ogni tempo dell'Anno liturgico si rinnova pienamente il «dialogo della nostra salvezza» e l'unico, perenne mistero pasquale si arricchisce con la novità della risposta della Chiesa e la progressiva assimilazione delle membra del Corpo di Cristo al mistero del Signore.

4. LA PROSPETTIVA COMPLEMENTARE DELL'ORIENTE BIZANTINO

A complemento della proposta occidentale sulla teologia dell'Anno liturgico può essere interessante integrare quanto viene proposto da E. LODI, *Liturgia della Chiesa*, p. 1011, come caratteristico della liturgia orientale.

a. Sei momenti

«Nelle varie celebrazioni sono presenti sei momenti, che coprono tutto l'arco dell'anno liturgico e ogni celebrazione particolare: a) momento *epifanico* (manifestazione); b) momento di *trasfigurazione* (luce taborica); c) *momento stauròsico* (della croce); d) momento *ri-*

surrezionale (pasqua); e) momento *pentecostale* (Spirito Santo); f) *momento escatologico* (realtà finali)».

Si vede come nel Cristo c'è la sintesi di quello che i medievali chiamavano «*mysteria carnis Christi*», in maniera che in ogni festa del Signore si ricordano questi sei aspetti fondamentali del suo mistero. Così in ogni festa c'è una particolare *manifestazione*, una *contemplazione* del mistero che ci rimanda alla luce del Tabor. Ogni festa, anche Natale, ci orienta verso la *croce* e la *sepoltura* di Cristo e ci rimanda alla sua gloriosa *risurrezione* come realtà che rimane in permanenza, che è «permanentizzata»; in ogni festa c'è il richiamo pneumatologico alla *pentecoste* nella quale sono possibili ed attuabili il mistero di Cristo e dello Spirito; finalmente ogni festa anticipa la *parousia* del Signore che viene e rimanda al suo mirabile compimento.

b. Sei aspetti

Ugualmente l'anno liturgico orientale richiama questi sei aspetti del mistero di Cristo e della liturgia della Chiesa:

- L'aspetto *filantropico e teantropico*: Dio ama gli uomini e come tale agisce, qual Dio filantropo, nella liturgia.
- L'aspetto *misterico*: Dio si manifesta nel *mistero* che è temibile e tremendo che chiede amore e timore per accostarvisi degnamente.
- L'aspetto *divinizzante o teiosico*: in ogni mistero Dio in Cristo e nello Spirito ci comunica la *théosis* o divinizzazione, sempre però in quella stessa dimensione del Figlio che nella sua duplice natura umana e divina - aspetto teandrico - ci comunica la partecipazione alla divina natura a noi uomini. È la santità liturgica.
- L'aspetto *escatologico o celeste*. In ogni mistero abbiamo già una partecipazione di Colui che è in cielo ed è con noi in terra; la liturgia è il *cielo sulla terra* e tutto invita a vivere nella comunione dei Santi.
- L'aspetto *parousiaco*: la liturgia in ogni suo atto è l'anticipazione della venuta del Signore, ma anche la anticipazione della gloria per l'uomo che assaggia, per così dire, quello che verrà nella *parousia*.

- L'aspetto *ecclesiologicalo*: in ogni mistero la chiesa viene realizzata e rivelata; nell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa locale abbiamo la massima realizzazione del Corpo di Cristo nella universalità e nel carattere locale di questa esperienza. (Cfr. E. LODI, *ib*).

Dobbiamo aggiungere l'aspetto *mariano*. In ogni tempo, in ogni festa, abbiamo con grande equilibrio la memoria della Théotokos in diversi momenti della divina liturgia - subito dopo la anamnesi e l'oblazione - e nella preghiera liturgica. I momenti di questa memoria si fanno con un «*théotokion*» (antifona mariana), o con uno «*staurothéotokion*», memoria congiunta della croce e di Maria. Questa onnipresenza della Vergine Maria nella celebrazione del mistero di Cristo si spiega per questa triplice ragione:

- è *testimone* del mistero di Cristo e vi collabora attivamente;
- è il *frutto prezioso* della redenzione, la Panaghia, la *Tuttasanta*;
- è già l'*icona escatologica* della Chiesa che celebra i misteri e accompagna la vita della Chiesa come «*Deisis*», perenne intercessione.

Così ogni festa del Signore diventa automaticamente in Oriente una festa della Vergine attraverso le espressioni del canto e dei tropari propri della Théotokos.

III. Per studiare e vivere l'anno liturgico: chiave metodologica

Sembra opportuno per una chiarezza di impostazione del nostro corso trovare una *chiave metodologica* per lo studio e la mistagogia dell'Anno liturgico.

Ciascun autore propone la sua lettura ed esposizione. A noi sembra utile nella sua complessità e complementarietà trovare, come in realtà risulta, la convergenza di molteplici fattori propri della liturgia della Chiesa in questo campo specifico. In una visione globale quindi della liturgia dell'Anno liturgico e di ogni sua singola parte o celebrazione è necessario cogliere: la storia, la teologia, la liturgia celebrata, la pastorale, la spiritualità.

Ecco una sintesi illustrativa di quella che sarà la nostra chiave di lettura:

1. CONOSCERE LA STORIA

L'Anno liturgico ha avuto un suo sviluppo concreto e a volte disordinato. Senza un ingenuo illuminismo possiamo e dobbiamo in genere ed in ogni celebrazione risalire la corrente per arrivare alla sorgente storica della celebrazione: quando è nata, come si è sviluppata una festa o un periodo liturgico.

Al criterio puramente storico bisogna premettere però una ricerca sulle *radici* bibliche là dove queste si trovano sia nell'A.T. come nel N.T.

La storia quindi va eventualmente colta nella sua *radice* pre-celebrativa, nella sua *nascita concreta*, nel suo *sviluppo*.

I fattori concreti che sono alla base di una evoluzione dell'Anno liturgico in sé o di una determinata festa sono essenzialmente questi:

- *uno sviluppo di tipo psicologico*: la memoria oggettiva della Pasqua celebrata ogni domenica tende ad ampliarsi in una memoria più completa che riscopra tutti i dettagli in essa contenuti; è il desiderio di celebrare, di fare memoria, di cogliere insieme il tutto ed i suoi frammenti;
- *uno sviluppo di tipo teologico*: Lungo la storia della Chiesa - fino ai nostri giorni - lo sviluppo teologico che tende a fissare e precisare i contenuti della fede diventa subito celebrazione; così è capitato nei primi secoli della Chiesa attraverso i Concili che hanno precisato i misteri dell'Incarnazione; così durante il medioevo, così nell'epoca moderna con i dogmi mariani ed altre feste introdotte come celebrazione di una idea o tema teologico. I liturgisti parlano di *feste misteriche* e di *feste ideologiche* o feste di una idea. Comunque, se l'idea non ha una consistenza nel mistero è priva di realismo e di contenuto. Così ad esempio la Domenica di Cristo Re è una memoria ideologica, ma in realtà ha una sua consistenza nella rivelazione e nella realtà stessa di Cristo;
- *uno sviluppo culturale*: l'inculturazione della fede nella storia, l'esperienza progressiva della Chiesa nei singoli riti, famiglie religiose, paesi, hanno contribuito insieme ad allargare sempre di più i misteri da celebrare ed a riempire di contenuti e di riti tali celebrazioni. Nel medioevo - ma non soltanto e non a partire da quest'epoca - la religiosità popolare imita, prolunga, mette pure in alternativa con i suoi riti le celebrazioni dell'Anno liturgico.

2. COGLIERE IL SIGNIFICATO TEOLOGICO

Ogni tempo liturgico ed ogni festa ha una sua teologia che bisogna stabilire non a priori ma a posteriori, e cioè dai testi ecclesiali che esprimono questa teologia in tutta la sua ricchezza. La teologia di ciascun tempo liturgico non è soltanto un cumulo di idee da tradurre in catechesi, ma è la peculiare grazia che ci viene comunicata in un determinato tempo liturgico.

Vi è allora una ricca complessità di aspetti nella teologia dell'Avvento, del Natale, della Pentecoste, dell'Assunzione di Maria... Questa teologia liturgica ci rimanda insieme alla *dottrina biblica*, al *pensiero della Chiesa che esprime la sua fede*, ad *approfondimenti contemplativi* di questo mistero a partire dai testi liturgici.

È questa teologia che deve essere accolta, rispettata, trasmessa senza incorrere in deformazioni o manipolazioni personali. Solo così ci si lascia plasmare dalla fede e dalla vita della Chiesa.

3. LA LITURGIA CELEBRATA

Ogni tempo liturgico ed ogni festa vengono espresse in concreto attraverso la *celebrazione liturgica*.

Una prima domanda che può arricchire la nostra conoscenza è questa: come è stata celebrata in passato tale festa? La storia può offrire una valida risposta. Un'altra domanda può essere questa: come viene oggi celebrata in altre chiese, in altri riti? La conoscenza di quello che fanno gli altri ci può arricchire. Sono domande sulla tradizione storica e sulla tradizione vivente.

A noi ovviamente interessa cogliere il senso della celebrazione a partire dalla liturgia romana rinnovata, come la possiamo trovare nei Libri liturgici rinnovati: Lezionario, Messale Romano, Liturgia delle Ore, Rituali vari.

Per una visione ampia della liturgia celebrata bisogna riferirsi a questi momenti:

- *La parola proclamata*. L'insieme delle letture di un ciclo o di un tempo, quanto viene proclamato in una festa dà l'avvio alla teologia liturgica di una celebrazione. Per questo bisogna conoscere il *Lezio-*

nario, le sue regole concrete, le sue scelte e poi studiare e proclamare, spiegare e contemplare quanto viene proposto dalla Chiesa che proclama il mistero innanzitutto con la parola.

- *La preghiera della Chiesa*. Sono le preghiere della Chiesa nel *Messale* e nella *Liturgia delle Ore* quelle che costituiscono la sintesi teologica di quanto viene celebrato. Prefazi, preghiere, inni, antifone, precetti racchiudono la teologia ed esprimono la spiritualità dell'Anno liturgico.

- *L'Eucaristia ed i sacramenti*. Al centro di ogni festa c'è l'Eucaristia nella quale si celebra sempre e tutto il mistero pasquale, accentuando ora l'uno ora l'altro aspetto del mistero. È essenzialmente l'Eucaristia che comunica il mistero celebrato. Alcuni tempi liturgici ed alcune feste sono state tradizionalmente legate alla celebrazione dei *sacramenti*: così la Quaresima come preparazione degli illuminandi e la Pasqua (e l'Epifania) per il battesimo-cresima-eucaristia.

- *I riti*. All'interno di un periodo liturgico o di una festa è importante cogliere la ritualizzazione che si fa o che si potrebbe fare. La Chiesa ha alcune ritualizzazioni significative all'interno della Settimana Santa (Domenica delle Palme, Venerdì Santo, Sabato Santo), in due o tre occasioni in più (Presentazione del Signore, mercoledì delle ceneri...). Invece, in altri momenti non si ha nessun rito particolare che potrebbe aiutare alla piena espressività santificante e culturale dell'Anno liturgico. È qui che potrebbe sorgere l'adattamento e la creatività...

- *L'immagine*. Nella liturgia orientale bizantina l'immagine della festa è parte integrante della liturgia ed aiuta spesso a sintetizzare nel linguaggio dei colori e dei simboli il contenuto del mistero celebrato. Parola ed immagine formano una «diade» sacramentale della rivelazione del mistero fondata sul duplice aspetto dell'Incarnazione: la Parola che si fa carne, Cristo è l'immagine di Dio. In maniera che *quello che la Parola porta all'orecchio l'immagine lo porta allo sguardo* secondo un noto aforisma che vuole salvaguardare il pieno senso della fede del Popolo di Dio che ascolta e crede, ma che pure vede ed adora. Non mancano visualizzazioni del mistero liturgico nella croce, nella risurrezione, nel Natale. Una adeguata catechesi iconografica potrebbe essere almeno in partenza un bel contributo della teologia dell'immagine liturgica alla celebrazione stessa della liturgia.

4. LA PASTORALE LITURGICA

Vivere l'Anno liturgico significa impegnare le migliori energie per far partecipare tutta l'assemblea in maniera gioiosa ed impegnata. A questo serve specialmente:

- *La preparazione catechistica* per sensibilizzare con la adeguata spiegazione e programmazione delle celebrazioni.

- *La celebrazione stessa*, vissuta come momento culminante ed atteso da tutta la comunità ecclesiale nella mistagogia dei riti, dei canti, della predicazione, con una accurata ed impegnata partecipazione di tutti.

- *La continuità vitale*, espressa in gesti di testimonianza e di solidarietà ecclesiale e sociale.

All'interno di questa programmazione si possono collocare quelle espressioni di preghiera personale, di pietà popolare che giovano alla assimilazione, comprensione e celebrazione dei misteri celebrati, con una accurata ed oculata integrazione nell'ambito della liturgia ecclesiale, fatta dalla comunità e per la comunità.

5. LA SPIRITUALITÀ LITURGICA

La sintesi contemplativa e celebrativa della teologia e della celebrazione, l'impegno vissuto della pastorale forma qualcosa che potremmo chiamare la spiritualità, l'anima, l'ispirazione ed il vissuto dell'anno liturgico e di ogni sua festa particolare, con un impegno che si traduce in esperienza a livello personale e comunitario.

Tutte queste linee convergenti saranno di aiuto per noi nella proposta concreta che ora iniziamo, per cogliere la spiritualità dell'Anno liturgico, accentuando, a seconda dei tempi liturgici, ora uno, ora un altro aspetto della liturgia della Chiesa, con una linea di spiritualità che possa impregnare tutto.

IV. Due questioni complementari

Nel nostro corso due questioni potrebbero e dovrebbero essere più ampiamente studiate: la storia dell'Anno liturgico e la storia della spiritualità dell'Anno liturgico. Sugeriamo almeno alcune linee essenziali.

1. LA STORIA DELL'ANNO LITURGICO

Anche se all'interno di ogni singolo settore non mancherà un cenno alla storia della Quaresima, della Pasqua, del Natale, o anche delle feste della Madonna, non sarebbe ozioso tracciare una linea caratteristica di sviluppo dell'Anno liturgico.

Si noti che la nascita e crescita di questa celebrazione è alquanto anarchica, come una città cresciuta attorno al centro storico senza un previo piano regolatore. La riforma dell'Anno liturgico operata dal Concilio ha fatto il possibile per ridonare limpidezza e coerenza all'insieme, ma all'interno di questo periodo annuale, si trovano o momenti troppo carichi, o ripetizioni celebrative, o feste che seguono diversi criteri, come può essere il misterico ed il cronologico.

Per una visione generale dello sviluppo dell'Anno liturgico e di ogni sua celebrazione rimandiamo alla storia della liturgia.

2. LA STORIA DELLA SPIRITUALITÀ DELL'ANNO LITURGICO

In parte è anche la storia della spiritualità liturgica, per la quale abbiamo indicato la bibliografia essenziale nel nostro corso *Liturgia e vita spirituale*.

Da un punto di vista più preciso si potrebbe o si dovrebbe studiare come ed in quale maniera la spiritualità di alcuni Padri della Chiesa è offerta attraverso le loro omelie e sermoni legati al mistero celebrato, come nel caso della Pasqua, del Natale, della Quaresima.

Si possono ritrovare in questa categoria alcuni Padri quali Agostino e Leone Magno in Occidente, Giovanni Crisostomo e Basilio in Oriente.

Nel Medioevo abbiamo inoltre già particolari esperienze spirituali dell'Anno liturgico in qualche modo espresse sistematicamente come negli scritti di S. Gertrude e di S. Matilde di Hackenburg, esponenti di una spiritualità o mistica liturgica.

Nell'epoca moderna, a partire dal secolo XVII abbiamo libri pii che cercano di offrire una spiritualità liturgica come nei trattati di J. Suffren, N. Letourneux, J. Croiset, sull'Anno liturgico meditato.

A partire dal rinnovamento liturgico abbiamo pure come massimo esponente, con un grande influsso nella posterità, l'abate P. Guéranger con il suo Anno liturgico, imitato in seguito da molti altri, (C. Marmion, I. Schuster, Löhr, Pascher...).

Per il suo influsso nella teologia dell'Anno liturgico merita un ricordo pure O. Casel con i suoi molteplici contributi anche a sfondo spirituale in occasione di omelie mistagogiche lungo l'anno liturgico.

È ancora da studiare con singole monografie la esperienza spirituale e mistica dell'Anno liturgico durante la storia della Chiesa.

PARTE SECONDA

LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

Premessa metodologica

Dal punto di vista teologico e storico la trattazione dell'Anno liturgico deve iniziare con il tema della Pasqua del Signore, evento centrale e radice dell'Anno liturgico.

Infatti all'inizio c'era soltanto la pasqua settimanale o domenica nella quale convergevano idealmente tutte le celebrazioni cicliche per celebrare l'evento cristiano fondamentale: la Pasqua del Signore che era pure la Pasqua della Chiesa. Solo più tardi, a partire probabilmente dal secondo secolo abbiamo con chiarezza una domenica annuale che celebra a Roma la Pasqua del Signore con una solennità speciale in coincidenza con la celebrazione della Pasqua dei giudei, nei giorni in cui più acuta si faceva la memoria dei discepoli di quanto era accaduto al Signore. Questa memoria veniva fatta in Oriente il 14 Nisan, in qualunque giorno della Settimana cadesse questa data.

Questa celebrazione che era unica anche nella sua struttura annuale all'inizio, comincia a svilupparsi progressivamente attraverso il gioco simbolico di alcuni numeri. All'inizio era una veglia notturna tra il sabato e la domenica che seguiva il 14 di Nisan a Roma, oppure la veglia del 14 Nisan in Oriente. Poi si allarga progressivamente a quaranta ore di digiuno - le ore che Gesù sarebbe rimasto nel sepolcro! - e diventa presto una celebrazione di quel «Triduum Christi crucifixi, sepulti, suscitati» - venerdì, sabato e domenica - che ha costituito il primo nucleo allargato della celebrazione del mistero pasquale, ormai in tre momenti benché mistericamente congiunti.

Le simmetrie diventeranno una Settimana intera di preparazione a Roma, poi tre settimane, infine 40 giorni che pian piano diventeranno di più per ragioni di completezza del computo esatto del digiuno.